

In vista dell'allargamento dell'Unione ad altri dieci paesi

Ciascun cittadino dei paesi dell'Ue ha il diritto di rivolgersi nella propria lingua a qualsiasi istituzione comunitaria e di riceverne risposta nella propria lingua. Dopo il 1° maggio, con l'ingresso di dieci nuovi paesi, la diversità linguistica dell'Unione risulterà indubbiamente esaltata, ma è innegabile che la gestione di questo impegnativo plurilinguismo costituisce una sfida alla quale le istituzioni comunitarie devono garantire una equibale risposta. Al riguardo, abbiamo sentito il vicepresidente della Commissione europea Neil Kinnock.

«Cinquant'anni dopo l'istituzione della Comunità Europea originaria, come il plurilinguismo sia un'efficace politica linguistica?»

«Sì, la capacità dei cittadini di comunicare con le istituzioni dell'Unione Europea nelle loro lingue nazionali (undici attualmente, venti a partire da maggio) è un diritto democratico. E anche un obbligo dettato dal Trattato di fondazione dell'Unione. E perciò vitale assicurare che i cittadini siano in grado di leggere tutte le comunicazioni e vedere tutte le leggi applicate su di essi scritte in una lingua che essi possano facilmente capire. Rispettare le identità, la cultura e il linguaggio sta nel cuore del progetto europeo: la nostra politica linguistica deve essere un ponte, non una barriera, e il plurilinguismo è centrale per sostenere i doppi valori dell'unità e della diversità in Europa. Ovviamente, tuttavia, c'è una differenza funzionale tra la comunicazione e il processo decisionale. Inglese, il francese e il tedesco. Queste sono le lingue procedurali, derivate da un approccio pragmatico nell'interesse della massima convenienza e velocità.»

«Lei ha la responsabilità politica per i servizi linguistici della Commissione. Quali sono le linee guida della sua strategia: come riesce a seguire i servizi di interpretariato e traduzione? Come risolve il problema delle differenti politiche linguistiche?»

«Trecentottanta milioni di persone con undici lingue significano un importante sforzo organizzativo e logistico e una sfida ancor più impegnativa andrà affrontata quando, con il mese di maggio, dieci nuovi Stati membri si uniranno all'Unione Europea. L'allargamento porterà nove lingue in più e un aumento teorico da centodieci possibili combinazioni linguistiche odierne a trecentotanta future. La necessità di amministrare il costo del plurilinguismo nel contesto dell'allargamento ha motivato la Commissione a sviluppare una strategia per ridurre il volume totale del lavoro di traduzione e interpretariato allo scopo di privilegiare le necessità primarie. La strategia può avere generato qualche controversia perché è il primo scostamento formale dal precedente principio di "traduzione a richiesta e senza limite". Tuttavia, concentrando la domanda su attività chiave e bisogni reali, possiamo migliorare veramente il livello del servizio ri-

I TRATTATI

Nel Trattato di Roma (25 marzo 1957), atto costitutivo della Comunità diventata dal 1992, con il Trattato di Maastricht, Unione Europea, era stabilito che tutte le lingue nazionali dei paesi aderenti fossero considerate lingue comunitarie ufficiali, con parità di diritti, nell'uso a tutti i livelli, e di effetti. Inizialmente erano in gioco le quattro lingue dei cinque fondatori (francese, italiano, olandese, tedesco); successivamente si sono aggiunti danese, finlandese, greco, inglese, irlandese, portoghese, spagnolo, svedese. Dal 1° maggio 2004, con l'ingresso di dieci nuovi paesi, sarà riconosciuta questa condizione alle lingue di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

ducendo i tempi di traduzione ed estendendo le risorse di interpretazione disponibili per coprire un maggior numero di riunioni ma elevando nello stesso tempo il livello dei servizi linguistici.»

«Il plurilinguismo richiede un'operazione organizzativa e logistica enorme e costosa. Com'è possibile contenerne i costi?»

«Ovviamente, la democrazia e il plurilinguismo hanno dei costi: la libertà è raramente gratuita. Ma la realtà è che il costo totale di traduzione e interpretariato per tutte le istituzioni dell'Ue, all'incirca 100 milioni di euro, è inferiore all'1% del budget dell'Ue e, perfino dopo l'allargamento e un aumento dell'82% del numero delle lingue ufficiali dell'Ue, resterà ancora inferiore ad un miliardo di euro. In altre parole produciamo legislazione e informazione per tutti i cittadini nelle loro lingue, mettiamo in grado i rappresentanti di tutti gli Stati membri di esprimersi nelle loro lingue, e diamo ai cittadini i mezzi per comunicare con le istituzioni dell'Ue nelle loro lingue a un costo medio di soli 2 euro per cittadino all'anno. La DG Translation attualmente traduce 1,3 milioni di pagine all'anno con una produttività superiore del 2,8% ed una produttività superiore del 2,2% rispetto all'anno 2001. DG Interpretation soddisfa le esigenze di circa 11 mila incontri tenuti ogni anno con uno staff di circa 700 interpreti ogni giorno. Per poter dare un servizio di questo livello con efficienza in termini di costi, questi servizi sono da tempo all'avanguardia della campagna di riforma per raggiungere l'eccellenza e l'efficienza senza compromettere la qualità complessiva dei servizi.»

«Alcune delle lingue nazionali dei paesi di prossima ammissione sono affini alle lingue ufficiali dell'Europa unita già esistenti. Pensa che il rischio di lavorare con 380 combinazioni di lingue possa essere evitato promuovendo l'uso di lingue perno (pivot languages), ossia di una lingua per ogni gruppo linguistico (come l'inglese per le lingue germaniche e il francese per quelle romane)? Se è così, pensa che una tale scelta politica possa portare



L'emiciclo del Parlamento europeo a Bruxelles. Sotto, il professor Vincenzo Orioles, direttore all'ateneo di Udine del Centro internazionale sul plurilinguismo

L'adozione degli idiomi nazionali: parla Neil Kinnock, vicepresidente della Commissione

Ue: «Il plurilinguismo è un diritto democratico»

di VINCENZO ORIOLES



Al professor Vincenzo Orioles, direttore del Centro internazionale sul Plurilinguismo dell'ateneo di Udine, abbiamo chiesto un commento sulle politiche linguistiche che l'Ue si accinge ad adottare in coincidenza con l'ingresso dei dieci nuovi paesi. Orioles sottolinea che ci si muove in un difficile equilibrio: c'è da una parte il rischio di un monolinguisimo di fatto, che consoliderebbe l'egemonia dell'inglese, e dunque non esprimerebbe una identità europea plurale. Dall'altra non appare realistico, soprattutto dal punto di vista dei costi insopportabili che discendono dalle ben 380 combinazioni interlinguistiche,

immaginare una purificazione totale delle venti lingue ufficiali. Si profila pertanto, come fa intravedere lo stesso Kinnock, una soluzione pragmatica basata su un ristretto numero di "lingue di lavoro", le cosiddette lingue procedurali, ossia l'inglese, il francese e il tedesco, cui si ricorrono per la discussione e il processo decisionale. Da tale funzione resterebbero tagliate fuori varie lingue di antica e diffusa tradizione culturale, come lo spagnolo, il portoghese, il polacco, l'ungarese, ma soprattutto l'italiano, nonostante esso possieda tutti i requisiti in linea di principio validi per figurare le "lingue di lavoro".

alla graduale emarginazione delle lingue europee meno diffuse?

«L'uso di lingue relay (di mediazione) nella traduzione è eccezionale ed è probabile che rimanga tale dopo il prossimo allargamento poiché i traduttori saranno in grado di continuare la pratica normale di traduzione diretta nelle lingue pertinenti. Quello che sicuramente aumenterà è la cosiddetta traduzione "a doppia corsia" (two-way translation), già impiegata dopo l'ultima ondata di adesioni, per cui al traduttore viene chiesto di tradurre dalla sua lingua in una delle lingue procedurali (inglese, francese o tedesco), essendo questa traduzione in seguito controllata - se necessario - da un collega che è un madrelingua della lingua procedurale scelta. Non abbiamo mai cercato di limitare la scelta delle lingue "di mediazione" a quelle della stessa famiglia linguistica. Se avessimo voluto fare ciò, avremmo dovuto

frontontare seri problemi con le lingue slave e baltiche, l'estone e l'ungarese, il finlandese, il greco e il maltese, che sono al di fuori dei due principali gruppi linguistici, il germanico e il romanzo. In realtà, abbiamo cercato di ampliare il sistema delle lingue di mediazione con lo scopo di assicurare una distribuzione uniforme del carico di lavoro per gli interpreti che lavorano in relay. In pratica, ciò significherebbe che - per esempio - il finlandese potrebbe passare al greco via inglese, tedesco, spagnolo, italiano o francese - nello stesso in-

contro, a seconda della scelta della lingua relay fatta dall'interprete greco che lavora nella sua madrelingua. Tuttavia, vorremmo ancora essere in grado di fornire interpreti per il maggiore numero delle 380 possibili coppie di lingue, per esempio per un incontro tra un commissario e i rappresentanti di uno Stato membro. Rifiutiamo l'ipotesi che le lingue europee meno diffuse saranno gradualmente emarginate. Crediamo che esse non solo saranno in grado di estendere la loro diffusione oltre i confini nazionali entro i quali vengono parlate,

ma che si arricchiranno attraverso lo scambio incrociato di idee e concetti come risultato della partecipazione e interazione in molte attività dell'Unione.»

«La strategia alternativa potrebbe essere un piano di addestramento per lo staff esistente che lavora all'interno dei servizi di lingua dell'Ue con lo scopo di offrire corsi in tutte le lingue in entrata. La competenza in una lingua straniera coinvolge le quattro abilità, ma per quanto riguarda la traduzione delle leggi comunitarie i traduttori dell'Ue devono trattare specifiche varietà di lingua scritta. In vista di ciò, sta pianificando specifici corsi di lingua passiva miranti all'addestramento dei traduttori per leggere e tradurre testi legislativi nelle lingue in entrata?»

«Il nostro scopo non è solo di raggiungere il massimo livello nelle quattro abilità del Consiglio d'Europa, ma di fornire ai nostri traduttori il livello più al-

to possibile di conoscenza attiva delle lingue e della cultura dei paesi in entrata. Dal 2000, la DG Administration offre un numero crescente di corsi specialistici per traduttori nelle lingue di tutti i paesi in entrata. La DG Translation fa conto su ciò per fornire ai traduttori un ampio programma di addestramento in queste lingue, per un totale di sei livelli in quattro anni, più tre periodi di addestramento di venti giorni da svolgere in università e - inoltre - un programma culturale: la DG Interpretation già offre corsi di addestramento in tutte le nuove lingue al suo personale esistente, e fa così da alcuni anni. Circa sessanta interpreti del personale esistente sono correntemente impegnati in corsi di lingua dei paesi in entrata a diversi livelli. Anche le istituzioni dell'Ue stanno anche assumendo nuovo personale con una conoscenza delle lingue in entrata, dal momento che l'aumento del carico di lavoro di traduzione dopo l'entrata dei nuovi paesi non può essere sostenuto dagli attuali impiegati. Deve essere detto che un decisivo pregio dei servizi linguistici della Commissione è l'impegno culturale del personale coinvolto. Non sono mai paghi di svolgere il lavoro in maniera meccanica: la loro professionalità significa che vanno sempre oltre - quello che io chiamo il 10% extra che fa la differenza tra il buono e l'eccellente. Nessuno può dare un prezzo a ciò, è letteralmente inestimabile.»

«Molti Stati membri hanno i propri programmi di promozione della diversità linguistica ma sarebbe utile avere un piano comunitario per promuovere il plurilinguismo in Europa. Esiste un piano per promuovere l'istruzione plurilingue, e quali attività sono pianificate per incoraggiare l'apprendimento delle lingue?»

«L'Unione è già molto diversificata linguisticamente. La promozione dell'apprendimento della lingua e della diversità linguistica sono un obiettivo dell'Ue sin dal suo principio e continuerà ad essere così. Ovviamente, in aderenza ai trattati, spetta agli Stati membri la responsabilità per l'organizzazione e il contenuto dell'istruzione e i sistemi di formazione. Purtroppo, la qualità del provvedimento e l'incoraggiamento

sono disuguali ma solo gli Stati membri possono veramente promuovere i miglioramenti che stanno chiaramente nell'interesse della loro gente, soprattutto delle giovani generazioni. Nel luglio dell'anno scorso la Commissione ha adottato un "piano di azione per la promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica 2004-2006" con lo scopo generale di fare migliore uso delle risorse finanziarie esistenti. L'Ue ha a sua disposizione una vasta gamma di mezzi per fare ciò, inclusi i suoi due principali programmi di istruzione e di addestramento: Socrates (istruzione generale) e Leonardo da Vinci (addestramento professionale). A titolo di esempio, tra il 2000 e il 2002 l'Ue ha fornito fondi per più di 16.000 sovvenzioni per la formazione in servizio di insegnanti di lingue in aggiunta ad altri programmi dell'Ue che sosterranno la costruzione di un ambiente che predisponga all'uso delle lingue.»

«La Carta Europea siglata a Strasburgo nel 1992 riconosce le lingue regionali e minoritarie come importanti espressioni dell'eredità culturale nazionale. Per poter accedere all'Ue la politica linguistica dei paesi candidati doveva salvaguardare il numero delle lingue europee minoritarie da proteggere aumenterà enormemente. Secondo lei questo aumento considerabile avrà un effetto sfavorevole sugli orientamenti della politica linguistica dell'Europa unita?»

«No. Il piano d'azione sostiene un approccio integrato all'apprendimento della lingua che include le cosiddette lingue "regionali" e "minoritarie" - dovrebbe fornire in futuro un maggior supporto per queste lingue. Sono anche programmati studi e convegni sulle lingue regionali e minoritarie. L'Ue garantisce un supporto finanziario regolare all'European Bureau for Lesser Used Languages e al Mercator Network. La politica in questa area è basata sul fatto che la diversità linguistica è una delle caratteristiche distintive dell'Unione e che il rispetto per questa diversità è un principio basilare dell'Unione. La convenzione sul futuro dell'Europa ha intanto proposto di aggiungere alla Costituzione europea un paragrafo rivolto alla promozione della diversità linguistica; spetterà ai governi decidere se vogliono includere nella Costituzione un paragrafo sul pluralismo linguistico.»